

This is the author's accepted manuscript. For published article, see: "Monte Grappa: Il sito, il sacrario e la memoria" in *Per non dimenticare: sacrari del Novecento/Lest we forget: Cemeteries and military ossuaries of twentieth-century Europe*, ed. Maria Grazia D'Amelio (Rome: Accademia di San Luca, 2019)

Monte Grappa: il sito, il sacrario e la memoria

Hannah Malone

Il sacrario dei caduti della Grande Guerra sul Monte Grappa è un monumento unico nella storia dell'Italia e dell'Europa (**immagine 1-2**). In primo luogo, è unico per la peculiarità del sito, che fu teatro di alcune delle battaglie più cruente della guerra. Si dice che sul Grappa 'l'Italia salvò sé stessa' con una controffensiva che respinse l'esercito austroungarico e spianò la strada alla vittoria.¹ Situato all'apice del monte, a quasi duemila metri d'altitudine, il sacrario del Grappa ospita i resti di oltre ventiduemila soldati italiani ed austroungarici, che perirono sulle pendici del massiccio. In secondo luogo, il sacrario è unico da un punto di vista architettonico. Non vi è nessun monumento al mondo che possa essere paragonato pienamente al sacrario del Grappa. È un caso unico nella storia dell'architettura, sia per il modo in cui elide i confini tra architettura e scultura; sia per come dà precedenza alla poesia dello spazio invece che alla monumentalità delle forme solide. Si potrebbe attribuire il merito di questa creazione ai due progettisti del sacrario, l'architetto Giovanni Greppi e lo scultore Giannino Castiglioni. Invece la situazione non è così semplice, come si cercherà appunto di chiarire in questo saggio.

Il sacrario costruito tra il 1932 e il 1935 è solo l'ultimo di una serie di progetti architettonici che andarono ad interessare il monte. Lo stato attuale del Grappa è infatti il risultato di varie iniziative, qualcuna abortita, altre solo parzialmente completate, alcune portate a compimento nella loro interezza. Insomma, quello del Grappa è un monumento multiplo, multiforme e frammentato. A crearlo non furono le volontà singole, ma gli interventi di vari gruppi con interessi diversi.² Dopotutto, creare un monumento, e soprattutto un monumento di grandi

¹ Sull'importanza del Monte Grappa nella storia militare italiana, si veda: Alessandro Massignani, "Monte Grappa" in *Gli italiani in guerra: Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, a cura di Mario Isnenghi e Eva Cecchinato, vol. III, *La Grande Guerra e la Vittoria mutilata* (Torino: UTET, 2009), tomo 2, 761–71. Sul ruolo simbolico attribuito al Grappa durante il regime, si veda: Consociazione turistica italiana (Touring Club Italiano), *Sui campi di battaglia: Il monte Grappa, guida storico-turistica* (Milano: TCI, 1940), 12–3.

² Sulla poliedricità dei monumenti di guerra si veda: Jay Winter and Emmanuel Sivan, "Setting the framework" in *War and Remembrance in the Twentieth Century* (Cambridge: Cambridge University Press, 2000), 6–39; Jay Winter, *Remembering war. The Great War between memory and history in the twentieth century* (London: Yale University Press, 2006), 135–153; Marco Mondini, "Le sentinelle della memoria. I monumenti ai caduti e la costruzione della rimembranza nell'Italia nord orientale (1919–1939)", *Annali Della Fondazione Luigi Einaudi* 40 (2006), 273–4.

dimensioni, non è come dipingere un quadro o comporre una poesia. Non sono gli individui, ma le nazioni e le comunità, a erigere tali monumenti. Se vogliamo usare una metafora musicale, il complesso monumentale del Grappa non è un duetto dei due architetti, ma un canto corale. Se vogliamo invece adottare una metafora mitologica, possiamo dire che il monumento del Grappa non è emerso completo, o intero, come Minerva è spuntata dalla testa di Giove. Si è evoluto negli anni con il susseguirsi di progetti diversi, giungendo a compimento da un'accumulazione di strati.³

Il risultato di questa formazione stratificata è un accumulo di memorie diverse. Il Grappa non racchiude infatti solo la memoria della Grande Guerra, ma anche, per esempio, le memorie della Chiesa, della laicità, del fascismo e della Resistenza. Operando su vari livelli, è un monumento al contempo patriottico, politico, nazionale e religioso. In particolare, il sacrario del Grappa unisce due elementi che sono a fondamento dell'identità italiana: da un lato la religione cattolica, dall'altro il patriottismo nazionale. Sul monte, i sentimenti religiosi e i sentimenti patriottici degli italiani si sovrapposero e si unirono. Sul Grappa, lo Stato e la Chiesa si fronteggiarono, si scontrarono ed, infine, si allearono.

In primo luogo, il Grappa viene segnato dalla cultura laica quando, tra il 1894 e il 1897, i liberali del Cai di Bassano pongono sulla vetta un rifugio alpino ed una lapide con versi d'ispirazione anticlericale.⁴ Ma presto la Chiesa rivendica il Grappa come 'monte sacro' alla religione. Nel 1901, il clero fa costruire il sacello, o la cappellina, della Madonna del Grappa e, da allora, il monte si lega indissolubilmente al culto mariano. Gli storici avvenimenti della Grande Guerra associano il Grappa anche al patriottismo e alle sorti della nazione. 'Monte Grappa, tu sei la mia patria' cantano i soldati durante il conflitto, rafforzando così l'identificazione simbolica del monte con l'Italia. Data la necessità di commemorare il patriottismo nel luogo emblematico della vittoria, il Grappa è quindi dichiarato 'monte sacro' alla patria. Diviene dunque luogo di culto di un'altra religione – la religione di patria.⁵ È così che il Grappa diventa luogo conteso tra le autorità laiche e le autorità clericali, che cercano entrambe di imporvi i propri simboli. Durante il conflitto, la Madonna del Grappa, 'mutilata'

³ La successione dei progetti è meticolosamente delineata nella tesi di dottorato di Anna Maria Fiore: "La monumentalizzazione dei luoghi teatro della Grande Guerra" (IUAV, 2001), capitolo III.1.

⁴ Livio Vanzetto, "Monte Grappa", *I luoghi della memoria*, vol. 2, *I simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi (Milano: Laterza, 1996), 367. Si veda anche Mondini, "Le sentinelle della memoria", 285–9.

⁵ Emilio Gentile, *Il culto del Littorio: La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista* (Roma: Laterza, 2009), 5–19.

da un proiettile nemico nel 1918, era oggetto di particolare venerazione da parte dei soldati. Questa convergenza di patriottismo e religione viene incoraggiata dalla Chiesa che, nel 1921, porta la Madonna in pellegrinaggio per l'Italia. Dopo la guerra, si costituiscono due organizzazioni rivali con lo scopo di creare un monumento sul Grappa. Da una parte, emerge infatti nel 1919 l'Opera Madonna del Grappa, vicina agli ambienti clericali. Dall'altra, si istituisce nel 1923 il 'Comitato pro cimitero monumentale del Grappa', di stampo laico, presieduto da due Generali e sotto l'alto patronato del re. Appoggiato dallo Stato, il comitato laico opera comunque con una certa autonomia. Entrambe le organizzazioni hanno come fine quello di creare un luogo di riposo permanente per i caduti del Grappa, e il loro antagonismo riflette uno scontro tra autorità laiche e autorità clericali che si trascina avanti dalle origini dello Stato unitario nell'Ottocento. Il conflitto tra i due comitati si inserisce nel clima di concorrenza tra il regime ed il clero per il controllo ideologico ed educativo delle masse.

Inizialmente, il Comitato laico ha il sopravvento grazie ai suoi appoggi politici e alla disponibilità finanziaria. Tra il 1925 e il 1927, fa costruire un ossario ipogeo, formato da sei braccia a forma di un esagono intersecato da una stella (**immagine 3**).⁶ Un pezzo di storia quasi dimenticato, l'ossario è destinato ad accogliere venticinquemila salme in nicchie protette da vetro: una disposizione un po' macabra, secondo alcuni. Gli ideatori descrivono il progetto con toni quasi religiosi, affermando che nella 'città sotterranea', dove sono raccolti 'i ricordi più sacri della Guerra', i visitatori 'proveranno lo stesso sentimento di devozione e di pietà che si prova visitando le catacombe'.⁷ Nei disegni progettuali, la cripta ottagonale al centro (mai finita) è decorata da marmi a corsi bianchi e rosei, e è coperta da archi a tutto sesto (**immagine 4**).

In sostanza, il progetto è teso ad incorporare un monumento dello stato e un monumento della Chiesa.⁸ Un passaggio sotterraneo, che è stato solo parzialmente completato, connetterebbe l'ossario alla galleria Vittorio Emanuele III, quel imponente tunnel fortificato che era stato scavato nella roccia durante la Grande Guerra e che aveva avuto grande importanza strategica nel respingere l'avanzata nemica dopo Caporetto (ved. immagine 3). (Significativamente,

⁶ Il progetto è descritto in due opuscoli prodotti dal 'Comitato pro cimitero monumentale del Grappa': *Il cimitero monumentale del Grappa* (Bassano: Tipografia Fontana, 1927) e *Il cimitero monumentale del Grappa, quota 1776: 24 ottobre 1928* (Roma: Danesi, 1928). Il primo è presentato al Duce dall'Ingegnere Nicolò Gavotti il 27 dicembre 1927 (ACS, Roma, SPD, CO, fasc. 509, 602/2).

⁷ *Il cimitero monumentale del Grappa*, V.

⁸ ACS, Roma, SPD, CO, B 509 602/3, fasc. 509 602/1.

L'ingegnere Nicolò Gavotti, che creò la galleria durante la guerra, si occupò anche dell'ossario negli Anni Venti). Secondo gli ideatori, il progetto integrerebbe un monumento militare e patriottico con l'intenzione di rispettare 'le caratteristiche [...] religiose e militari del monte'.⁹ Invece, in superficie, si pianifica di unire l'ossario alla preesistente cappella del 1901 dedicata alla Madonna, attraverso una 'Via Sacra' o un viale monumentale. Secondo un opuscolo pubblicato dal Comitato nel 1927, l'ossario deve essere connesso al sacello 'per ragioni di venerazione religiosa' e alla galleria 'per ragioni di sentimento patriottico'.¹⁰ Alla base, c'è l'idea di unire patriottismo e religione in un unico monumento. I promotori del progetto sostengono che 'Pur essendo separati – come era necessario che fossero per ragioni storiche e tradizionali ... il monumento della Fede, del Valore e della Riconoscenza ... sono in realtà riuniti e formano quasi un monumento unico'.¹¹

Nel 1927, il 'Comitato pro cimitero monumentale del Grappa' avanza ancora un'ambiziosa proposta per costruire sopra l'ossario un'enorme torre, in corrispondenza dell'apice del monte, secondo un progetto dell'architetto Alessandro Limongelli (**immagine 5**).¹² Alta trentacinque metri e ricoperta da bugnato, la torre avrebbe richiamato le forme di una fortezza.¹³ Ma il progetto non piace al Duce – forse perché non corrisponde alle esigenze del regime, forse per via dell'esorbitante costo, o forse anche per l'opposizione proveniente dagli ambienti religiosi.¹⁴ Difatti, il progetto è bloccato dall'organizzazione filo-clericale, la già citata 'Opera Madonna del Grappa', perché essendo 'dominato dal grande motivo dell'esaltazione dei caduti per la Patria' avrebbe oscurato la centralità simbolica del sacello.¹⁵ Questo non è neanche l'unico impedimento. Girano delle voci malevole sul Comitato laico, che viene descritto come una 'falange di fannulloni'.¹⁶ Si parla di rivalità, incompetenza e corruzione. Lettere anonime mandate al Duce all'inizio del 1929 denunciano che il Comitato

⁹ *Il cimitero monumentale del Grappa*, 1.

¹⁰ *Ibid.*, 3.

¹¹ *Ibid.*, 5.

¹² Il progettista, vicino agli ambienti romani dell'architetto Giovanni Giovannoni e del gruppo La Burbera, si era già cimentato nell'architettura commemorativa, presentando un progetto al concorso del 1920 per un monumento al Fante da costruire sul monte San Michele al Carso: Massimiliano Savorra, "Il monumento al Fante sul monte San Michele al Carso, 1920–22" in *Le pietre della memoria. Monumenti sul confine orientale*, a cura di Paolo Nicoloso (Udine: Gaspari, 2015, 71–91).

¹³ Touring Club Italiano, *Sui campi di battaglia: Il monte grappa* (Milano: TCI, 1928).

¹⁴ Lettera a C. Zoli da Alessandro Chiavolini del gennaio 1928 (ACS, Roma, SPD, CO, fasc. 509, 602/2).

¹⁵ *Il cimitero monumentale del Grappa, quota 1776*, 1.

¹⁶ ACS, Roma, SPD, CO, fasc. 509, 602/2.

si appropria del quaranta per cento dei fondi e li spende in ‘donnine e viaggi’.¹⁷ Un mittente include pure uno stornello:

Il sepolcro alla montagna
è una fonte di cuccagna
oggi tale magna magna
tende sempre ad ingrossar.

La rottura nei rapporti tra il comitato e le autorità statali minaccia la realizzazione del progetto. Un osservatore scrive: ‘Il [monumento del] Grappa lo vedo e non lo vedo’.¹⁸ Neanche il dono di un fascio littorio d’argento dal Comitato al Duce riesce ad agevolare la concretizzazione dell’opera.¹⁹ D’altronde, nei mesi che precedono la firma del concordato nel marzo 1929, le trattative tra il regime ed il Vaticano sono ad un punto delicato e forse è meglio non rischiare di compromettere i rapporti con la Chiesa.²⁰

Tra il 1929 e il 1930, tuttavia, si costruisce il portale Roma, così denominato perché donato dalla città di Roma (**immagine 6**). Progettato da Limongelli, il portale fornisce un ingresso monumentale all’ossario e rappresenta un altro pezzo importante nel puzzle della storia del Grappa. Per quel che invece riguarda il piano costruttivo completo, il comitato, ancora in difficoltà, cerca di ripiegare su un progetto più modesto con una torre di dimensioni minori.²¹ Ma non c’è niente da fare: l’ossario viene lasciato a metà ed il progetto della torre viene abbandonato.

I problemi all’interno del Comitato, e i contrasti con il rivale clericale, offrono la scusa alle autorità per portare il Grappa sotto il controllo del regime. Come si dice: fra due litiganti, il terzo gode. Dunque, nell’aprile del 1932, il Duce risolve i conflitti tra l’organizzazione laica e quella religiosa con un colpo di scena: scoglie il ‘Comitato’ e nomina il Generale Ugo Cei come Commissario del Governo per il cimitero del Grappa. Questo sviluppo segna una sconfitta sia per la fazione clericale che per quella laica. Il motivo ufficiale per lo scioglimento

¹⁷ ACS, Roma, SPD, CO, fasc. 509, 602/2, lettere del 17 gennaio 1929 (firmata ‘ex combattenti e mutilati’) e del 4 febbraio 1929 (firmata ‘i veri amici del fascismo’).

¹⁸ Fiore, ‘La monumentalizzazione’, 2001, 93.

¹⁹ ACS, Roma, SPD, CO, fasc. 509, 602/2, 29 dicembre 1929,

²⁰ John F. Pollard, *The Vatican and Italian Fascism, 1929–1932: A Study in Conflict* (Cambridge: Cambridge University Press, 1985), 42–7; Mondini, “Le sentinelle della memoria”, 288; Guido Formigoni, *L’Italia dei cattolici: Dal Risorgimento a oggi* (Bologna: Il Mulino, 2010), 107–9.

²¹ Un progetto per ‘un’esile torre’ viene completato dagli assistenti di Limongelli dopo la sua morte nel febbraio 1932. Nel luglio dello stesso anno, l’ingegnere Gavotti, assieme all’ingegnere Roberto Mentasti, crea un progetto alternativo per una piccola torre ottagonale ispirata a modelli romanici.

del comitato è che ha esaurito la sua funzione. Subito si decide di abbandonare l'ossario, ufficialmente perché delle infiltrazioni d'acqua lo rendono inutilizzabile.²² Alla proposta di introdurre dei termosifoni nella cripta per risolvere i problemi di umidità, si dice che Mussolini abbia esclamato: 'Faremmo ridere tutto il mondo', 'si rifaccia ... ogni cosa!'. Tuttavia, oltre ai problemi tecnici, si suppone che abbia anche influito sulla decisione di abbandonare la cripta anche il desiderio di sfruttare la visibilità di un monumento in superficie.²³ L'idea originaria di costruire l'ossario sottoterra scaturiva dal desiderio di mantenere intatto il panorama e dal timore che le intemperie date dall'altitudine potessero distruggere il monumento. Dal 1933, il nuovo commissario, Generale Cei, si muove con grande velocità per costruire un nuovo monumento. Se, da un lato, questa soluzione evita i contrasti tra i due gruppi, dall'altro, porta il progetto sotto il potere dello stato, eliminando spazi di autonomia che non erano più tollerati dal regime.²⁴ È il culmine di un graduale processo di centralizzazione che era iniziato nel 1927 con il programma, guidato dal Commissariato Generale Onoranze per i Caduti in Guerra, per dare una sistemazione definitiva alle salme dei militari italiani caduti durante la Grande Guerra.²⁵ Quel programma, che punta a portare la commemorazione dei caduti sotto il controllo dello stato, comporta l'esumazione di migliaia di salme dai vecchi cimiteri di guerra, e la loro traslazione a nuovi ossari monumentali costruiti dallo Stato.

Ad una prima impressione, potrebbe sembrare che lo scontro tra forze clericali e laiche si sia risolto interamente a favore dello Stato. Effettivamente, nel 1933, i rapporti tra Stato e Chiesa sono in una fase diversa dal 1929. Avendo assicurato l'appoggio del Vaticano con il concordato (1929), e poi rafforzato il controllo sul clero con l'accordo di settembre del 1931, le autorità fasciste potevano assumere maggiori poteri nei loro rapporti con il clero.²⁶ Tuttavia il caso è più complicato di come sembra. Il primo progetto per il nuovo sacrario, ideato dall'architetto Giovanni Greppi e dallo scultore Giannino Castiglioni attorno al luglio del 1933, scarta

²² Ministero della Difesa, *Sacrari Militari della Prima Guerra Mondiale: Monte Grappa* (Roma: Ministero della Difesa, 1973), 15.

²³ Già nel luglio del 1932, l'architetto Pietro del Fabro propone di ricostruire l'ossario in superficie con un progetto simile a quello finale.

²⁴ Anna Maria Fiore, "La monumentalizzazione dei luoghi teatro della Grande Guerra: Il sacrario di Redipuglia di Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni", *Annali Di Architettura* 15 (2003), 235.

²⁵ Si veda a riguardo la relazione datata il 11 marzo 1930 del Generale Giovanni Faracovi, Commissario Straordinario per le Onoranze ai Caduti in Guerra, al Capo del Governo: "Memoria sulla sistemazione definitiva delle salme dei militari italiani caduti in guerra", in Ministero della Difesa, *Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, Leggi, Decreti e Disposizioni varie riguardanti il servizio del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra* (Roma: Ministero della Difesa, 1961), fasc. 1, 50-1.

²⁶ Pollard, *The Vatican*, 186-7.

l'ossario creato dal comitato patriottico, ma mantiene al suo centro il sacello della Madonna.²⁷ Pare che il Duce stesso abbia ordinato un monumento centrato sulla 'storica madonnina'.²⁸ Tra il Grappa e la fede, dunque, verrebbe a crearsi un legame ancora più forte. Questo primo progetto è gradito al Duce perché 'non aveva niente di funerario, sembrava una fortezza' – anche se si sarebbe potuto dire lo stesso del progetto scartato di Limongelli.²⁹ In questo primo progetto di Greppi e Castiglioni, compaiono già gli elementi fondamentali del progetto finale: una 'torre di Babele', formata da cerchi concentrici ed incentrata sulla Madonna, ed un viale monumentale che si estende tra il sacello ed il portale Roma.

Forse sarà sembrato di concedere troppo alle autorità clericali nel progetto iniziale. Nel secondo bozzetto, attribuibile al settembre dello stesso anno, il sacello rimane intatto, ma viene 're-interpretato' nel quadro di una nuova struttura. Questo nuovo progetto prevede la ricostruzione del sacello sul tetto di una nuova cappella, dedicata al culto patriottico. C'è anche una nuova comparsa: una statua che rappresenta la Patria come donna, assieme ad un fante. Insomma, la Madonna ha una nuova rivale, la Patria, ed il culto mariano e quello patriottico entrano decisamente in competizione. Mentre gli altri componenti rimangono pressoché uguali all'idea iniziale.

Il progetto finale rappresenta un ulteriore passo verso il trionfo dello Stato sulla Chiesa. Approvato nel febbraio 1934, l'ultimo bozzetto prevede che il sacello venga demolito e che la già esistente statua della Madonna sia spostata dentro una nuova cappella. Inoltre, si pianifica di ricostruire la tomba del Generale Gaetano Giardino (1864–1935), comandante della Quarta Armata sul Grappa nel 1918, in modo che si abbinì al simbolismo patriottico del resto del complesso (**immagine 6**). Mentre la tomba originaria, sorta nel 1931, ricordava le forme dell'architettura classica, la nuova tomba si inserisce nel resto del complesso. Inoltre, è decorata da fasci e ricoperta dal motto patriottico 'Gloria a voi soldati del Grappa'. Significativamente, il Generale (che muore poco dopo nel novembre 1935) è una figura di spicco in ambienti sia religiosi che patriottici ed appartiene sia il comitato laico che a quello

²⁷ Conosciutisi da studenti all'Accademia di Brera, Greppi e Castiglioni aveva già qualche esperienza nel campo dell'arte funeraria, ma il 1932 segna l'inizio di una lunga cooperazione sotto il patronato del Commissariato Generale Onoranze per i Caduti in Guerra. Sulla formazione e carriera di Greppi e Castiglioni, si veda: Fiore, "La monumentalizzazione".

²⁸ Nel 1953, il Generale Cei scrive che Mussolini aveva ordinato 'un'opera grandiosa, monumentale, che sfidasse i secoli con al centro il sacello e la storica madonnina' (Archivio eredi Pierotti-Cei, Ugo Cei, "Memoriale primo", 15 gennaio 1952, 13, citato in Fiore, "La monumentalizzazione").

²⁹ "Popolo d'Italia", 13 settembre 1933.

clericale – il che gli dà un ruolo da mediatore nelle dispute attorno al Grappa.³⁰ Fatto sta che, mentre l'Opera obietta, il Generale dà la sua approvazione al progetto.

A parte qualche piccola modifica, il sacrario viene costruito tra il 1934 e il 1935 secondo quest'ultimo progetto (**immagine 7**). L'organizzazione filo-clericale, l'Opera Madonna del Grappa, si oppone alla distruzione del sacello e minaccia un'insurrezione popolare. Insiste che il sacello debba essere mantenuto intatto, o pur lo meno essere ricostruito altrove. Ciononostante, il Generale Cei contatta il Vescovo di Padova che, volente o nolente, concede la sua approvazione ed il sacello viene demolito nel maggio del '34. Ci sono indizi nei giornali (seppur fortemente censurati) che rivelano l'indignazione del clero ed il Vescovo di Padova non partecipa alla cerimonia per la benedizione della nuova cappella nel 1935.³¹ Ma, anche se il patriottismo è in primo piano nel nuovo sacrario, non si può dire che esso domini completamente il Monte, eliminando ogni traccia di religione. Al contrario, la Madonna rimane il punto focale del complesso; dunque, sarebbe più corretto dire che il sacrario viene ad integrare le due anime del Grappa: l'anima patriottica e l'anima religiosa (**immagine 8**). Un articolo del 1935, carico di propaganda del regime, nota come 'Domina tutto l'insieme la sacra statua mutilata della Madonnina'.³² Di fatto, il progetto finale rivela che l'opposizione tra religione e patriottismo è una falsa dicotomia, e che Stato e Chiesa possono essere stretti alleati. Tempo di aspettare il 1937, la Cattolica 'Opera Madonna del Grappa' può dichiarare in un opuscolo da essa pubblicato che al Monte Grappa 'Fede e Patria [sono] indissolubilmente unite' e che 'il culto della Madonnina e il culto dei Morti del Grappa' sono 'diventati un sol culto'.³³ Quest'affermazione non rappresenta per la Chiesa una rassegnata capitolazione, bensì una riconciliazione strategica con i poteri dello Stato.

Quest'alleanza, reale o forzata che sia, riflette il compromesso tra Stato e Chiesa raggiunto con i Patti Lateranensi del 1929. Il concordato tra il Vaticano e le autorità fasciste risolve, almeno all'apparenza, un conflitto che si protraeva dall'Unità d'Italia. L'opposizione della filo-clericale 'Opera Madonna del Grappa' dimostra come i Patti non riescono a cancellare la rivalità e l'ostilità tra Stato e Chiesa, e che il 'matrimonio di convenienza' contratto nel 1929 non è destinato a durare.³⁴ Malgrado ciò, i Patti rappresentano una coalizione tra interessi laici

³⁰ Mondini, "Le sentinelle della memoria", 286.

³¹ *Corriere della Sera*, 5 agosto 1935, citato in Vanzetto, "Monte Grappa", 372.

³² 'Il cimitero monumentale del Grappa', *Rassegna di Architettura* (nov. 1935) 7, XIV, 386.

³³ Vanzetto, "Monte Grappa", 373.

³⁴ Pollard, *The Vatican*, 188–91.

e clericali, o tra patriottismo e religione, che trova una rappresentazione simbolica nel sacrario del Grappa.

La versione finale del progetto include effettivamente la statua della Patria e del fante. Ma la loro sorte è un mistero. La statua compare nelle immagini dell'inaugurazione del settembre 1935, ma scompare poco dopo. Si può ipotizzare che, all'inaugurazione, si esibisce il bozzetto in gesso e la statua finale non si fa mai.³⁵ Questa decisione potrebbe essere stata presa per risparmiare sui costi, o forse anche per evitare di eclissare la centralità della Madonna.

Per i due progettisti, Greppi e Castiglioni, il progetto del Grappa segna l'inizio di una stagione feconda di lavoro sotto il patrocinio del Commissariato Generale Onoranze per i Caduti in Guerra, che li vede completare undici sacrari e progettarne altri cinque. Durante questa lunga collaborazione, i due hanno modo di rivoluzionare l'architettura funeraria militare, creando un nuovo approccio alla sepoltura di massa.³⁶ Il Grappa ospita il primo esempio di questa nuova tipologia di monumento ai caduti.

In conclusione, il sacrario del Grappa è un monumento unitario, ma anche multiplo. È il frutto di trattative tra diversi gruppi spesso in opposizione tra loro – trattative che si risolsero con un compromesso tra le parti. La sua storia dimostra come monumenti di tale spessore siano spesso opere multiformi perché emergono, a pezzi, da progetti diversi. Il risultato è quindi un monumento che combina tante memorie diverse, sia individuali che collettive. Soprattutto, il sacrario rappresenta una fusione, o un'alleanza, tra interessi laici ed interessi religiosi. Da un punto di vista simbolico, questa sintesi unisce due elementi che sono alla base dell'identità nazionale: la religione ed il patriottismo. Con il tempo, queste memorie diverse si fusero creando un monumento multiplo, stratificato, ma in qualche modo anche fortemente coeso.

³⁵ Un articolo di giornale, pubblicato una decina di giorni prima dell'inaugurazione del 22 settembre 1935, specifica che il modello in gesso sarà spedito al Monte Grappa affinché la statua sia creata in loco ("Il monumento al fante per il Cimitero del Grappa", *Regime fascista*, 13 settembre 1935). Siccome la statua è rimossa inspiegabilmente poco dopo l'inaugurazione, si può supporre che si trattasse di un bozzetto e che la statua finale non sia mai creata, o per mancanza di tempo, o per mancanza di fondi. È vero che i giornali descrivono una statua in pietra e bronzo, ma il fatto che ripetano le stesse parole, prese probabilmente da fonti ufficiali, suggerisce che gli autori non fossero presenti all'inaugurazione, ma che si basassero sulle foto (in bianco e nero) da cui si fatica a distinguere i materiali (si veda: "Cimitero monumentale del Grappa", *L'architettura italiana*, XXX, fasc. XI, nov. 1935, 381).

³⁶ Cesare Alberto Loverre, "L'architettura necessaria/Culto del caduto ed estetica della politica", *Parametro* 213 (marzo-aprile 1996), 28-9.